

Valeria Milani Comparetti, Don Milani e suo padre, carezzarsi con le parole, Edizioni Conoscenza, Roma 2017

Molti volumi sono stati pubblicati, per ricordare il cinquantesimo anniversario della morte di don Lorenzo Milani, che cade il 26 giugno. Tutti fanno riferimento alle opere del priore di Barbiana e ai documenti del Fondo Lorenzo Milani, costituito nel 1974 da Alice Weiss, madre di don Lorenzo, presso l'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna. Il più voluminoso è di sicuro il duplice "Meridiano" Mondadori, di quasi tremila pagine, contenente *Tutte le opere* di don Milani, a cura di Federico Ruozi, Anna Canfora, Valentina Oldano, Sergio Tanzarella, direzione e introduzione di Alberto Melloni. Qui vorrei soffermarmi, però, sulla ricerca di Valeria Milani Comparetti, che ha raccolto testimonianze inedite dagli archivi di famiglia e che, in particolare, per la prima volta ha tolto la polvere dagli scritti del padre di don Lorenzo, Albano (1885), abbandonati in soffitta dopo la sua morte, avvenuta nel 1947.

Chi, come me, è stato adolescente nel '68, si è nutrito dei libri di don Lorenzo, in particolare *Esperienze pastorali* e *Lettera a una professoressa*, per rompere col passato e costruire una realtà, privata e istituzionale, basata su nuove modalità relazionali; si ricacciarono altrove le domande intorno alla persona di don Milani: da dove viene? Da quale famiglia? Qual è il suo passato? Tutta l'energia intellettuale, professionale e personale era concentrata sul presente e sul futuro e rifiutare, o sottovalutare il passato, sembrava già un atto rivoluzionario. Questo libro, invece, rimedia quanto allora mancò e si concentra proprio su quanto allora, fino a oggi, era stato ignorato: il rapporto tra don Lorenzo e suo padre Albano. E lo fa in modo scientifico, dal punto di vista storico, secondo documenti, scritti, disegni, fotografie e testimonianze mai studiati prima, lasciando al lettore il compito della riflessione sui dati. Scopriamo che don Milani, come tutti, non è venuto dal nulla, anzi, è il prodotto dell'ambiente in cui è cresciuto: il bisnonno di Lorenzo era stato un importante e originale studioso: Domenico Comparetti, infatti, era grecista, latinista, epigrafista, papirologo, folklorista, storico del diritto e della religione, mediovalista, romanologo e fenologo. La bisnonna Elena Raffalovich, figlia di una facoltosa famiglia ebraica di Odessa, fra l'altro, aveva creduto fermamente nell'educazione laica e interclassista dei giardini d'infanzia. Alice, la madre agnostica, non era interessata alla religione, non fece circoncidere i figli, né li educò secondo i precetti dell'ortodossia ebraica. Ma nel 1934, quando la situazione divenne preoccupante, i figli vennero battezzati presso la tenuta di Gigliola, a Montespertoli, da don Vincenzo Viviani, che più tardi sposò Alice e Albano con rito cattolico, essendo loro uniti solo civilmente. Ma, fra tutti, stupisce, soprattutto, il forte legame col padre. La libertà di pensiero del priore di Barbiana non era dovuta al suo essere un semplice bastian contrario, ma faceva parte del modo di pensare e di vivere della famiglia e veniva sollecitata in modo particolare dal padre, che scriveva a macchina i suoi scritti in diverse copie, per discuterli con i suoi in casa e con gli amici. Scrive l'autrice: " Alice e Albano tenevano non tanto al parlare per parlare, quanto al ragionamento, alla chiarezza logica, che sosteneva il

discorso”. Il piccolo Lorenzo imparò dal padre a scrivere a macchina, ripetendo il suo modo di fare e per stare buono insieme al fratello maggiore Adriano e alla sorella Elena, giocava al Dizionario etimologico. Albano, il padre, come la madre, manteneva una ricca corrispondenza con intellettuali italiani e stranieri, conoscendo perfettamente diverse lingue: oltre il latino e il greco, anche il francese, l’inglese e soprattutto il tedesco. Alice aveva imparato l’inglese da James Joyce, presentatole a Trieste dal parente Italo Svevo. Lorenzo, quindi, condivise con i familiari l’amore per il sapere, la ricerca e l’insegnamento, ma prese dal padre certi interessi religiosi, come si può leggere in uno scritto di Albano del 1928 e in un altro del 1946, dedicato al culto mariano cattolico, da cui si capisce che Albano trovava un interlocutore solo in Lorenzo. Anche politicamente, più tardi, Lorenzo democristiano sarà più vicino al padre liberale di quanto lo fosse l’altro figlio socialista. Questo padre, chimico per studi e formazione, seguiva una miriade di interessi scientifici e letterari, componeva versi anche in latino (una poesia è dedicata a Lorenzo prete), traduceva classici e contemporanei e amava rappresentare le persone amate e i paesaggi naturali in disegni e acquarelli. Una predisposizione artistica ereditata da Lorenzo, che frequentò per due anni l’Accademia di Brera a Milano, prima di entrare in seminario. Gli scritti di Albano, di dieci anni più vecchio della moglie, mettono in evidenza il suo fortissimo legame con la famiglia e, quindi con le proprietà. Rimaneva parecchie ore in casa con i figli, credeva nella libertà di esporre le proprie opinioni, nel ruolo moderno della donna, mancava di tabù, era interessato alla tecnologia, alla statistica e ai grafici; politicamente era un conservatore liberale e si sentiva cittadino europeo. Questo paterno sentimento di grande responsabilità Lorenzo lo provò come insegnante, per la prima volta, già da ragazzo, proprio a Gigliola, dove, durante le vacanze o nei periodi di convalescenza, preparava i dipendenti all’esame di quinta elementare; poi da prete lo rivivrà nei confronti della sua nuova famiglia, tanto quella più grande, la Chiesa, quanto quella quotidiana di Barbiana. Nel 1944, con l’occupazione tedesca, la famiglia si divise: Alice e Elena per sicurezza si fermarono a Firenze e Albano rimase a Gigliola, perché scriveva:” Sento il dovere di stare qui con i nostri dipendenti che guardano a me come capo e protettore nella grande burrasca”. Adriano era partigiano e Lorenzo teneva i collegamenti fra Firenze e Montespertoli, ma nei momenti più critici rimaneva accanto al padre e in aiuto del vecchio don Viviani, come interprete, capace di mediare con le forze d’occupazione. In questo periodo Albano scriveva tutti i giorni alla moglie e le lettere ci aiutano a seguire le fasi dell’occupazione: il passaggio dei tedeschi, quello dei repubblicani, le razzie del bestiame e dei mezzi di trasporto, la distruzione dei raccolti, l’arrivo della divisione indiana del generale Dudley Russel e le violenze che ne seguirono, il successivo arrivo degli inglesi e i loro primi interventi di ricostruzione. Gli inglesi avrebbero voluto che Albano diventasse sindaco, ma accettò solo di fare l’assessore alla cultura, per riaprire la scuola di Avviamento professionale a indirizzo agrario. Un padre coerente nella ricerca e nello studio, ricco anche di contraddizioni, che avrebbe voluto Lorenzo accanto nella gestione delle proprietà. Un padre vero e amoroso, capace di accettare le scelte autonome e libere del figlio, diverse dalle aspettative

paterne. Come aveva insegnato e vissuto. Un padre che dette al figlio Lorenzo lo stimolo a imitarlo, superandolo, diventando il padre-prete di tutta la comunità.

*Marilena Menicucci*